

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 105 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 19 giugno 1972

Anno VII - N. 20

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 75%
c/c postale N. 24/4521

La prima conferenza dei Consiglieri Comunali

In un locale di Tricesimo si è svolta la prima riunione dei consiglieri comunali eletti nel giugno 1970 nelle liste del Movimento Friuli. La manifestazione è perfettamente riuscita, ed ha consentito una prima disamina dei numerosi problemi locali, contribuendo nel contempo a consolidare i legami di fattiva collaborazione già da tempo stretti tra tutti gli eletti in liste friulane.

Erano infatti presenti alla riunione numerosissimi consiglieri comunali, eletti di liste indipendenti, in rappresentanza di comuni dell'intero Friuli storico; tra i partecipanti c'erano anche il presidente del MF professor Gianni Nazzi ed il segretario, dott. Claudio Toldo, oltre a responsabili di numerosi gruppi locali ed al segretario amministrativo del Movimento, dr. Walter Calne.

Dopo un breve indirizzo di saluto del prof. Bertoli, consigliere comunale di Tricesimo, ed una telegrafica esposizione del dott. Nazzi, ha preso la parola il prof. Botto, consigliere comunale di S. Vito al Tagliamento e relatore ufficiale della riunione. Botto ha tratteggiato a grandi linee la funzione del Consigliere comunale, considerato come il tramite più immediato tra la pubblica amministrazione ed il privato cittadino, dando poi particolare risalto ai compiti specifici che il MF si è prefisso inserendosi nei Comuni del Friuli. Egli ha continuato, formulando una serie di proposte, articolate su alcuni punti fondamentali, quali il rinforzo dei gruppi periferici già esistenti, la creazione di nuovi nelle zone ancora scoperte, la costituzione di organi zonali atti a recepire con immediatezza le istanze locali, trasformandole, se è il caso, in istanze generali, ed infine lo studio di una strategia politica globale ed a largo respiro, atta a trasformare l'attuale regione in una regione solo friulana. Per far ciò, ha proseguito l'oratore, è più che mai necessario condizionare gli eletti alla regione e soprattutto al parlamento, convincendoli della necessità di meglio tutelare gli interessi locali.

Dopo un intervento del prof. Ellero, consigliere comunale di Udine, che ha dibattuto a lungo il problema delle zone socio-economiche, informando i presenti sulla scarsa attività degli organi regionali preposti a questa fondamentale funzione, si è sviluppato un ampio e costruttivo dibattito, cui hanno preso parte, tra gli altri, il prof. Carozzo di Udine, Romano Guerra di Buia, D'Agostini di Camporomfido, Comini di Arpegna, Bertoli di Passignano di Prato, Tommasini di Vivaro, Baracchini di Buia ed il geom. Nedo Visentin di Povoletto, il segretario del MF dott. Claudio Toldo

ha sintetizzato gli argomenti dibattuti, auspicando tra l'altro un ulteriore aumento dei contatti tra la base ed i consigli comunali, «condizione indispensabile» — ha affermato — «per una più corretta e democratica gestione della cosa pubblica», specialmente su grossi problemi, quali i bilanci comunali; in seguito, facendo proprio una proposta del professor Ellero, Toldo ha indicato nella soluzione dei problemi ecologici conseguenti ad un disorganico sviluppo industriale, uno dei prossimi, grandi obiettivi del Movimento, ed ha concluso leggendo una mozione presentata dal prof. Carozzo, tendente a concretizzare in futuro l'impegno dei consiglieri comunali, i quali «rifermano la loro convinzione che soltanto un'attiva presenza del MF possa garantire la progressiva affermazione delle istanze friulane, e l'effettiva nascita della Regione Friuli, si impegnano a rilanciare il MF sia sul piano organizzativo che su quello propagandistico e deliberano di coordinare più organicamente la politica locale con quella generale, a tutto vantaggio dell'incisività e dell'omogeneità delle future azioni». La mozione è stata approvata all'unanimità.

In precedenza il Presidente del MF, dott. Nazzi, aveva presentato una mozione sull'Università Friulana. In essa, dopo una serie di considerazioni di principio, volte a respingere con sdegno lo spirito di campanile e la grezza demagogia del Senato accademico e dei politici triestini, rei di aver compiuto una vergognosa macchinazione elettorale a danno del Friuli, si afferma tra l'altro che «l'impegno degli amministratori comunali del MF sarà d'ora in avanti rivolto: a pungolare con ogni mezzo i parlamentari friulani, di qualsiasi partito, affinché mantengano le promesse fatte e gli impegni assunti nei confronti degli elettori; a denunciare l'operato di quanti, con evidenti interessi particolari, mantengono volontariamente un clima di sudditanza con i baroni triestini, farneticando di impossibili «soluzioni globali»; ad agire con la massima fermezza, affinché questo ed altri sacrosanti diritti del nostro popolo non vengano mai più calpestati».

Di questa mozione verrà spedito testo integrale (qui omissso per ragioni di spazio) a tutti i Sindaci, i Consiglieri regionali ed i parlamentari friulani. Nel corso della riunione si è anche deciso di appoggiare tutte le iniziative volte a tutelare lingua e tradizioni locali, e di convocare la prossima conferenza degli amministratori comunali (che con la modifica dello Statuto assumerà una chiara fisionomia giuridica) nel mese di settembre.

Solo ventotto dei quaranta Consiglieri Comunali di Udine hanno partecipato, alle 5.45 antimeridiane del 13 giugno, alla votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni presentate dal Sindaco di Udine il 30 maggio. Ben dodici Consiglieri non hanno resistito al ritmo estenuante imposto alla seduta dal Gruppo del Movimento Friuli che, adottando la tattica dell'ostruzionismo parlamentare, è riuscito a martellare la maggioranza per nove ore, dimostrando al numeroso pubblico presente e alle stesse «opposizioni» come si fa la vera opposizione. Durante l'interminabile dibattito, svoltosi in atmosfera tesa, con frequenti screei e battibe-

DOPO UNA SEDUTA FIUME

Cadetto rimane al suo posto

Rinunciataria come sempre la classe dirigente udinese

chi, parole grosse e atti di insolenza, non pochi Consiglieri hanno perso le staffe, oltrepassando abbondantemente i limiti protocollari. Ma il Gruppo del Movimento Friuli, conscio dell'importanza della posta in gioco, non ha accolto le provocazioni e non si è fatto intimidire, facendo quadrato fino ai limiti della resistenza fisica intorno a una proposta di sospensione, avanzata da Caporiacco a titolo personale.

Dal momento che l'onorevole Berzanti dovrà fare importanti dichiarazioni in materia universitaria proprio il 13 giugno — questa in sintesi la tesi del Caporiacco — il Consiglio Comunale di Udine, riunito il 12 giugno, decide di sospendere la

discussione sulle dimissioni del Sindaco in attesa di conoscere le dichiarazioni di Berzanti e nomina una delegazione che si rechi il 13 mattina dal Presidente della Giunta regionale per informarlo della ferma decisione del Consiglio Comunale di Udine, il quale pretende l'assoluto rispetto degli accordi sottoscritti il 22 marzo 1972 e rifiuta ogni e qualsiasi affermazione di principio che stabilisca l'unicità e la regionalità dell'ateneo triestino.

Con tale documento il Consigliere voleva costringere Berzanti a parlare con la crisi di Udine ancora aperta e con la consapevolezza che si sarebbe potuta chiudere solo a determinate condizioni.

Era, come tutti capiscono, una tesi onesta, formulata per il progresso del Friuli. Ma la maggioranza aveva ordini chiari: le dimissioni di Cadetto dovevano essere respinte con la scusa che era riuscito ad ottenere per Udine il biennio propedeutico di ingegneria.

Invano il proponente ha ammonito i presenti che quella della maggioranza era una scelta «al buio» o, in caso contrario, scorretta, posto che lui, Consigliere regionale, non conosceva il contenuto delle dichiarazioni di Berzanti Vani anche gli appelli alla prudenza e alla ragionevolezza, validamente motivati da Carozzo a Schiavini. Inutile, infine, una citazione del Consigliere Ellero il quale, leggendo un documento del Senato Accademico triestino del 23 settembre '65, ha potuto dimostrare che nel '72 Udine otteneva con molta fatica un biennio di ingegneria che la stessa Trieste offriva nel '65! La maggioranza non ha fatto una piega neanche quando i nostri Consiglieri hanno letto gli insulti contro Cadetto e il Friuli apparsi sui giornali di Trieste. Tutto inutile. La maggioranza è riuscita a bocciare la proposta di sospensione, e far passare un suo ordine del giorno, votato per la prima parte anche dal nostro gruppo e, infine, quando l'alba era già fatta, a respingere le dimissioni del Sindaco per 15 voti contro 12.

Alle 5 della mattina abbiamo perso, ma a testa alta una battaglia estenuante, combattuta da soli contro tutti. In una battaglia tanto importante anche per quelle opposizioni che vogliono rovesciare Cadetto — noi non combatteamo contro un uomo che, tutto sommato, ha fatto qualcosa, anche se nella direzione sbagliata per questioni di partito e di fedeltà alla Regione unitaria, ma contro una maggioranza che non sa ancora capire il problema — abbiamo avuto solo deboli spronaci aiuti da parte dei missini e dei comunisti.

I liberali e il repubblicano non si sono, in pratica, sentiti. Ma tutto sommato va bene così, perchè volevamo anche contare i veri amici dell'Università friulana e distinguergli dai falsi.

AVVISO

Una delle prossime domeniche, prima della pausa estiva, si terrà in una località da destinarsi, un convegno di amici e dirigenti del MF, per uno scambio di idee sulla situazione politica friulana.

LE DICHIARAZIONI DI BERZANTI DELUDONO LE ASPETTATIVE FRIULANE

Secondo il Presidente della Giunta regionale, on. Alfredo Berzanti, sostenuto dalla DC, dal PSDI e dal PSI, «è impossibile creare un secondo ateneo»: questo il succo delle sue dichiarazioni, rese al Consiglio regionale nella seduta del 13 giugno. Tali parole, che ci rifiutiamo di commentare per il semplice fatto che si commentano da sole, hanno trovato il rilievo che si meritano su «Il Piccolo» del 14 giugno e bastano per dimostrare quale gravissima responsabilità si siano assunti quei quindici componenti del Consiglio Comunale di Udine che, poche ore prima, avevano respinto le dimissioni del Sindaco Cadetto. Ora siamo in grado di sapere perchè non hanno voluto rinviare la seduta anche di sole ventiquattro ore: Cadetto non avrebbe potuto che riconfermare le sue dimissioni dopo una dichiarazione del Presi-

dente della Giunta regionale che più chiara non potrebbe essere. E non basterà, per Scovaccicchi e Gaggia del PSDI, Castiglione e Bossi del PSI, Candolini, Michelutti, Farina, Giacomello, Toso-Chinellato, De Cilla, Tosi, Borghi, Fratini, Collavini e Braida (questi i nomi dei quindici che hanno respinto le dimissioni di Cadetto), l'affermazione di principio favorevole alla seconda Università nella regione, contenuta in un ordine del giorno dalla maggioranza presentato: non basteranno delle parole cancellate poche ore dopo da parole più importanti!

Avremmo anche potuto, verso le 5.30 della mattina di martedì, uscire dall'aula e far mancare il numero legale, ma abbiamo preferito rimanere a prenderle, per smascherare sul campo i falsi amici dell'Università friulana.

Tornando alla seduta

Friulani, contatevi!

- Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nel Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.
- Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

Ci sarebbero tante altre cose da dire. Per oggi, a giornale quasi fatto, basta così, ma è chiaro che su questo argomento scriveremo ancora a lungo.

Lettere al direttore

RUMORI MILITARI

Preg.mo Direttore,
leggo nel numero del 29 maggio del vostro e nostro settimanale una schematica statistica sui record friulano delle servitù militari.

Ecco noi friulani non è che non siamo adusi per millenni ai sacrifici e al sangue, spesso dovuti sopportare senza poter aprire bocca e con la disperazione nel cuore, ma la situazione attuale sia morale, sia di stessa sopravvivenza economica e talvolta perfino fisiologica credo raggiunga punte disumane.

Lasciamo perdere per le polveriere, i poligoni di tiro, le caserme, l'eterne manovre militari, il continuo andarsi di automezzi militari a passo di lumaca per le strade, quello che io vorrei pregarvi di segnalare è l'impossibile ed illegale frastuono di aerei da combattimento che ci stordiscono per ore intere in tutte le sante giornate dell'anno.

Noi siamo a un passo dal poligono di tiro del Dandolo e i supersonici fanno un infernale carosello su tale campo e poi con sequenza interminabile cabrano sopra le nostre teste, facendo punto di riferimento sulle no-

stre stupende colline, per buttarci a velocità folli sopra Maniago, dove spesso hanno i vetri rotti per la faccenda del muro del suono.

Io ho scritto altre volte al Comando U.S.A.F. di Aviano, ho protestato dinanzi al Presidente della Regione quando mi trovavo con la delegazione di Lestans per via del Cementificio. Ma si sa, la voce degli schiavi non conta niente.

Ora chiedo: non ci sono molteplici, precise leggi che vietano rumori assordanti e che disturbano chi lavora tranquillo a casa propria? Certo voi mi direte. E allora?

Allora forse per noi la legge è sempre quella: pagare di persona e di sopra più prenderle di santa ragione in tutte le maniere.

Meno male che ogni tanto qualcuno dei 2.000 generali che assicurano la Difesa della Patria ci rallegrano al termine dei loro pranzi con le note delle bande militari.

E non è poco per i nostri quattro vecchi e le povere donne che restano tra le nostre case.

Distintamente.

Luigi Cozzi

Nuovi regolamenti per le pensioni degli emigranti

La pensione e l'assistenza sociale per gli emigranti è sempre stata per Udine e il Friuli una scottante problema. Per tentare di risolverlo è stato costituito presso l'INPS di Udine il Centro per le prestazioni in convenzione internazionale, e, a partire dal primo ottobre prossimo, tale Centro sarà chiamato ad un ulteriore impegno, perché da tale data andranno in vigore i nuovi regolamenti della Comunità economica europea che sostituiranno i regolamenti n. 3 e 4, i quali hanno regolato la delicata materia sin dal 1.º gennaio 1959.

L'adozione della nuova regolamentazione europea in materia di previdenza sociale esigerà da parte dell'INPS un severo impegno, per cui l'Istituto dovrà essere preparato per affrontare le questioni di carattere generale e per poter corrispondere a gli aventi diritto le presta-

ni di legge. Ci auguriamo, quindi, che alle nuove importanti mansioni siano destinati dipendenti particolarmente preparati.

Quando i lavoratori friulani rientrano in Italia hanno diritto a ricevere da parte degli Istituti previdenziali le prestazioni di disoccupazione, di malattia, di inabilità al lavoro, di vecchiaia e ciò sia per precise disposizioni dei regolamenti comunitari sia per aver contribuito con il loro lavoro ad un più favorevole andamento dell'economia regionale.

Fino ad oggi, con il solito sacrificio degli «addetti ai lavori» le cose sono andate abbastanza bene, nel senso che, in seno alla Commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, l'Istituto previdenziale italiano non ha sfiorato se non per qualche ritardo nella trattazione delle pratiche, dovuto alla insufficienza cronica del personale destinato a queste particolari gestioni. Ecco perché, in questi ultimi tempi ci sono state spinte politiche per un'organizzazione autonoma di tali servizi.

720 mila

A tutt'oggi sono state raccolte 720 mila lire per stampare un libro sulla storia del Friuli in onore dell'ing. Fausto Schiavi.

Le offerte possono venire inviate usando il c/c postale 24.4581 intestato al Movimento Friuli, Via Palladio 21 - Udine.

In difesa dello Speedway friulano

Sabato 6 maggio si è svolta al Polisportivo Moretti di Udine una gara di qualificazione per il campionato del mondo di Speedway individuale.

Non ci soffermeremo sui risultati tecnici e sportivi della gara che i quotidiani locali hanno ampiamente illustrato, mentre ogni giornale sportivo di levatura nazionale non ha dedicato un solo riga ad una competizione di così alto interesse internazionale.

Le speranze degli sportivi friulani che l'indinese Gianni Pizzo superasse il tuniso, sono state appagate. Col nostro corridore entra nei quarti di finale anche Annibale Pretto di Loniago che in graduatoria si è classificato quarto (Pizzo è ottavo).

Entrambi sono stati favoriti indubbiamente dall'assenza della squadra ungherese, non giunta a Udine per un incidente. Tutto fa pensare che i due fuoriclasse magiari Barnabas e Radacsi si sarebbero classificati (salvo incidenti) fra i primi e che la lotta per gli Italiani sarebbe stata quindi più ardua.

E' nostra opinione che Gianni Pizzo si sarebbe egualmente classificato fra gli otto selezionati. Ad unanime giudizio egli è infatti il miglior corridore italiano di speedway del momento. E' in forma splendida e tende a migliorare. La domenica precedente aveva vinto una gara internazionale a Marybor (Yugoslavia) alla quale partecipavano assi jugoslavi. Una caduta (era stato investito in curva) gli ha causato una probabile lesione al menisco destro. Sabato zoppicava.

Ma al meeting del 6 maggio egli avrebbe corso al limite delle sue possibilità, per qualificarsi perché doveva regolare un conto con la F.M.I. (Federazione motociclistica Italiana) e per regolare non poteva presentarsi nelle vesti di uno sconfitto. Trattato di un conto che i quotidiani locali si sono ben guardati di esporre con parole chiare (il solito conformismo alle autorità centrali).

Si sono limitati a scrivere che il Pizzo ha presentato un reclamo contro sei corridori stranieri per presunte misgiorazioni della cilindrata delle loro moto; che il reclamo sarà forse invalidato per vizio di forma e che sarà comunque trasmesso dalla Federazione Motociclistica Italiana a quella Internazionale.

Osserviamo che la maggioranza denunciata dal Pizzo non è «presunta»: un componente della F.M.I. ha affermato che gli stessi corridori indiziati l'hanno ammessa ed hanno aggiunto che è tollerata e praticata in tutte le corse del mondo fuorché in Italia: tale loro ammissione è valida come prova.

In merito al vizio di forma che senza dubbio peserà sull'esito del ricorso ed all'ulteriore inoltre, gli sportivi friulani si domandano se gli Enti e le organizzazioni cui è affidata la tutela dei diritti dei nostri corridori di speedway, assisteranno il corridore Gianni Pizzo e se l'hanno assistito l'anno scorso quando, a Loniago, ha perduto il titolo di campione d'Italia per una esigua maggioranza della cilindrata della sua moto, rientrando successivamente (a sua tesi) nei limiti adottati dalla casa costruttrice.

Il nocciolo della questione

è tutto qui: il solito compromesso all'italiana colpì ancora una volta ed impennò il Friuli? Un Friulano questa volta ha reagito e noi siamo solidali con lui.

E' nostra personale convinzione che Gianni Pizzo non intenda infirmare i risultati della corsa e la posizione dei corridori stranieri che lo precedono in graduatoria. Ma sente che nella gara del 6 maggio erano applicabili le norme del regolamento italiano che non ammettono alcuna maggiorazione della cilindrata, egli vorrà quanto meno porre gli organi federali di fronte al giudizio dei pubblici, dimostrando (ove non rivedessero il verdetto dell'anno scorso) che essi applicano il regolamento con misure diverse secondo che si tratti di corridori stranieri o di un corridore friulano. Sarà così testimoniata l'ingiustizia: i tagli privatoli di un titolo che si era conquistato lottando e lavorando strenuamente (a quei tempi egli era operaio siderurgico alla SAFAU).

Una certa suspense era già nell'aria durante la gara. Allo spettatore attento non erano sfuggiti certi episodi che avrebbero trovato spiegazione soltanto a fine gara.

Nella XII e nella XV manche, dopo aver tirato in tre giri, Gianni Pizzo si è lasciato su-

perare nel modo più ingenuo (ed in circostanze di corsa analoghe a quelle della caduta sulla pista di Marybor), rispettivamente d'allo jugoslavo Orsic e dal bulgaro Nedialko, giungendo al traguardo secondo in entrambi le manches.

Ma la crisi scoppiava nella XVII manche, cui partecipavano il bulgaro Ilev, il germanico Deeg ed i nazionali Pizzo e Pretto (campione d'Italia dello scorso anno, dopo il ricorso). Gli ultimi tre, a punteggio quasi eguale, costituivano la pattuglia di rincalzo degli assi (Orsic e Walla). Lotta aperta quindi. E la lotta si svolse così.

Pizzo non si presenta alla partenza e la manche prende il via con tre corridori. Ma vi è un errore. Pizzo è in ritardo, quindi ha diritto a partecipare alla manche. La partenza viene fatta ripetere.

Dalla tribuna si solleva un boato di proteste; il tono, invero, è più canzonatorio che irato: viene dal clan di Pretto che interpreta il rientro di Pizzo in gara come una sfida caparriosa.

La verità non la conosciamo. Sta di fatto che Pizzo sciffe sempre più al ginocchio. Inoltre, nelle quattro manches corse, egli ha già totalizzato nove punti (Pretto ne ha otto): è già entrato nei quarti di finale.

Durante la corsa cade il bulgaro Ilev. A questo punto Pizzo si ritira. La tribuna ammutolisce. I sostenitori di Pretto cavalleresamente ammetteranno poi che se Pizzo avesse terminato la gara, avrebbe preceduto il campione d'Italia, superandolo in graduatoria.

Qual'è stato il motivo del ritiro? Dolore al ginocchio? Noia al motore? Polemica? Protesta? Per noi rimane un mistero e non abbiamo cercato di svelarlo.

Ciò che è certo è che un friulano ha portato in prima linea e per la prima volta il prestigio dell'Italia nel campo dello speedway, vivendo una gara internazionale al cospetto ed ha dato sabato 6 maggio: lustro al suo Club di appartenenza, entrando nei quarti di finale del campionato del mondo. Ha sofferto e superato pene morali oltreché fisiche, dimostrando di possedere lode e carattere di un corridore di classe. Ha lottato da solo, senza l'appoggio degli organi ufficiali che trarranno ovviamente vanto dalle sue affermazioni. Ora che ha osato metterli di fronte alla responsabilità di un'ingiustizia palese, cambieranno atteggiamento. Lo vedremo.

Rizieri Valdevit

UNIVERSITA' FRIULANA

Si spera guardando a Padova

In data 8 giugno riceviamo e pubblichiamo:

L'edizione di Padova del Gazzettino del 30 maggio 1972, riferendosi alla relazione tenuta, il giorno precedente al Corpo accademico dell'Ateneo patavino dal Rettore prof. Enrico Opocher, riporta:

«Il Rettore ha annunciato per il 23 e il 24 giugno un convegno sullo sviluppo universitario triveneto al quale saranno invitati i Rettori di Trieste e di Venezia, gli assessori alla pubblica istruzione delle Regioni venete, i presidenti delle Province e i Sindaci delle città capoluogo. E' chiara la necessità, in vista delle numerose domande di nuove università giacenti al Ministero di fare un discorso di assieme, proporre delle dislocazioni e indicare

se si vuole il decentramento o il coordinamento delle Università venete. Un discorso, come si vede, di enorme importanza».

«Ci risulta che gli inviti sono già pervenuti ai destinatari».

Alla luce di questa notizia la situazione appare sostanzialmente mutata e propone la ricerca di una soluzione del problema universitario in Friuli diversa da quella finora prospettata.

Finora la legge Codignola del 30-11-1970, n. 924, non consentiva il sorgere di nuove istituzioni universitarie «fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario». Restava la possibilità di ricorrere agli «sdoppiamenti» di corsi di altri atenei.

L'iniziativa ora annunciata

traduce evidentemente la volontà del Ministero della P.I. di non disattendere le numerose istanze per l'istituzione di «nuove università» fino a che la decaduta legge sulla riforma non venga eventualmente ripresentata e abbia completato il suo «iter».

Quest'iniziativa è di «enorme importanza» anche per il Friuli; gli offre la prospettiva immediata di una sua università autonoma, che, certamente, sorga e si sviluppi in «coordinazione» con le altre Università Venete.

Di fronte a questa alternativa, che comporta l'avvio dell'auspicata soluzione definitiva, l'ipotesi di soli «decentramenti» o «distaccamenti» di cui si fa discorso nella nostra regione, è giudicata inaccettabile da questo Comitato.

L'Università autonoma è aspirazione irrinunciabile delle popolazioni friulane.

La volontà di conseguire questo stesso scopo è stata dichiarata dai Parlamentari friulani di tutti i partiti nell'incontro del 28 gennaio '72, promosso dalla Camera di Commercio di Udine.

In vista delle imminenti riunioni programmate in sede regionale, questo Comitato si preoccupa di sollecitare cortesemente la S.V. a voler considerare l'importanza prospettiva aperta dall'iniziativa del Rettore di Padova, al fine di non compromettere, in nessun modo, le possibilità che essa offre alle popolazioni friulane di ottenere la loro università autonoma.

Comitato per l'Università Friulana

FRIULI D'OGGI

N. 235

GIANFRANCO ELLERO

Direttore responsabile

Redattori: Luigi Botton,

Walter Galme, Raf Car-

rozio, Giancarlo Ca-

stellarin, Adriano Ce-

schia, Linneo Lavaroni,

Gianni Nazzi, Claudio

Toldo, Rizieri Valdevit.

Raffaello Carozzo

Editore

Abbonamento:

Annuo L. 2.500

Estero L. 2.500

Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

Florilegio di poesia friulana

a cura di Giorgio Faggin

ARCEO

«Arceo» e «Settimio Agreste di Vilebuines a-son i doi pseudonims doprîz di Cels Cescut, terenâr abenât e poete di Fliban (1877-1966). Las sôs liriches, scrites prevalentmentri tra il 1905 e il 1912, si lein in cuatri libruz dedicâts ognidun a une sazon dal an: *Prîmevere* (1911); *Rîses di Pradolis* (1921); *Inzaldis d'Autun lis fueis a colin* (1926); *Nê e fantaisis, realit e poesis* (1929). A malgrât dal vif preseament di Fasolini, che al include Arceo te sò *Antologia della poesia dialettale* (1952), Cels Cescut al-è ancjemò pai furlans un poete disconegât. Di ben che la Societât Filologiche Furlane a-publicarà in curt une largje sîel des sôs poesis, curade di Giorgio Faggin.

Pasolini af'a smiejât just co al-à stimât Arceo tanche un dai plui genîi poetes dal Friûl, notant la sò indipendenza e la sò frunce poetiche bielavâl immedieade e emotive. Arceo al-fo un poete campagnûl con tune ispirazion panteleatice, cruciat pai problems de esistence, ma plen di fidance tal Jessi Suprem che al-à sestât il mont e che lu reât di simpri cu las sôs lez misterioses. L'omp, la stiele, il gri, a-son duc' tanche presonîs di cheste frunce scure ma bontadose, si cjatin come pierdiz tal grim dal grant univiers. Al-ven di pensâ a la filosofie di Schopenhauer, ma Arceo nol proteste cuntri dal croât, al-à intors nome stranement, ingôs, abandon malhât.

Pe sò fincea tal descrivi la nature, Arceo al-revoche Conut e i Corutans, ma la sò temâtiche mistiche a-loghe la sò opare ben parsore di chêt di «Sior Pier» e a-fis di lui un poete di une grande profunditât spiritûal, ancjemò masse pôc capite e preseade.

1. INZALIDIS, D'AUTUN LIS FUEIS A COLIN...

T'un cil seren, ta l'arie ben cuiete,
da Farbul autumal ch'al sta li in spiete,
inzalide, a la fin, e come strache
ogni tant une fuea a un tratt si stache;
e a cole bandonade e cence voe:
là che il destin lu vòl, al si poe:

Cussù une a la volte come fueis
còlm lis ilusions e lis ideis.

Par aleh al torne fûr da ogni idee
come da Farbul torne fûr la fuee;
e in tiere colant iù lis sôs semenzis,
al torne a nasci un flor des sôs essenzis,
e a ven a ricuivierzisi la tiere
de eterne prîmevere...

2. RIVANT T'UNE ALTE VALADE IN CHIARGNE

Daur des montagnis
a stâ une valade
ch'a par bandonade
lassù fur dal mont.

Ce plan verdulin,
ce vivi cuiet;
in somp al laghett
a bevin nemi.

Cui passe la vite
ch' a ombre de sere?
cui viv te casere
che fume là su?

Un molz, un tarmente,
chel scelape, chel brighe,
la vôs di un ch'al zighe
rimbombe bessole.

Lis vachis passonin
cuiets là vie,
ma lor no san nie
de vite che a fan.

Puarte aghe une frute
dal suèi lenci là,
parcè tant stadiâ
se niim no i dis nie?

Un tind a sciapâ,
chè a dopoè il richiell,
un sbatt del chiapiell
e al mene la pigne.

Parcè tant smenasi
fant simpri cussù
stand li dutt il di
intor dai nemi?

S'a vivin, s'a gioldin,
s'a strassin, no san;
s'a muerin nie han,
cui i insegue chest mai?

La jint a si gambie:
a muerin, a nascin...
lis vachis si pascin...
cui mai al vul chest?

Cui giold uf culi,
cui pense, cui crece,
e a chest a Folbe:
strussà par muri?

Avost 1910.

v. 20: *suri* = stagno;
v. 25: *del chiapiell* = crema di latte;
v. 26: *pigne* = zangola.

IN LIBRERIA
LA LUNA COLOR AMETISTA

di Carlo Sgorlon

Un nuovo romanzo di Carlo Sgorlon. La luna color ametista, è apparso recentemente nelle librerie.

Il lungo racconto sembra presentarsi sotto le vesti umili e dimesse della fiaba e sembra riportarci il familiare sapore delle nostre fantasie infantili, ma ben presto la pagina si complica e ci appaiono i noti personaggi allusivi e simbolici della narrativa sgorloniana.

Attorno a Riccardo, che narra in prima persona (del mondo di Sgorlon si può dar descrizione, ma non spiegazione), si muovono ombre che, forse, son dei ventenni e sembrano spettri, o che, forse, sono degli spettri e sembrano viventi: Andrea, impegnato in una struggente ricerca del mistero; Bruno, quasi bara di se stesso, animalescamente voglioso quanto già votato alla morte; Viola, patetica e infantile negli entusiasmi e nelle tenerezze; Rosa, ardente e mutevole, appassionata e volubile, egocentrica e generosa ed infine lui, Rabal, lo sconosciuto corifeo del girotondo. Rabal è capobanda e partecipa di un gioco collettivo di cui tutti sono artefici e marionette, tragico gioco la cui posta è il significato da dare all'esistenza.

La ricerca si snoda affannosa, ma ogni orizzonte rimanda ad altro orizzonte e pertanto Rabal — non si sa la sua origine, non si conoscerà la sua fine: nascita e morte sono le cifre supreme — passa, vagabondo e eroe picaresco, da uno ad altro interesse: sapere, dialogare, amare, procacciarsi ricchezza, indagare il mistero, ricercare un'evasione nell'arte. In una situazione di de-

lusa stanchezza, Rabal si dissolve e l'incanto si rompe, con tristezza ma senza disperazione, perché, negli uomini che gli furono amici e compagni, permane l'aspettativa di un ritorno del messaggio della speranza, dell'uomo col mantello, che, simile ad un demurgo sconosciuto, apre e chiude la narrazione.

Una fiaba metafisica, questo romanzo di Sgorlon? Forse, se nell'infinito Tutto dell'autore vi fosse posto per la metafisica; ma il suo è un Tutto irreal quanto reale, enigmatico quanto concreto, confuso quanto preciso, metafisico quanto fisico. Parte del fascino dello scrittore deriva proprio da quel suo presentarsi a realtà insie-

me caotica e ordinata, una coincidenza appositorum che ben si specchia nell'armonioso contrasto tra la semplicità e la linearità dell'espressione sgorloniana e la complessità della cosa significata.

Dei tre romanzi scritti da Sgorlon in lingua italiana, questo mi sembra il più bello per maturità di stile ed il più proporzionato per coerenza interiore: la ragione e il mistero, l'attesa e la speranza, il gioco e l'impegno coesistono senza dar mai l'impressione del sovrabbondante o dell'artificioso; anche le numerose citazioni e i riferimenti a scrittori cari all'autore — Villon, Kafka, Borges — sono felicemente calati nel contesto ed ag-

giungono) suggestione alla pagina.

Il dire di Sgorlon sembra ora più sereno e più pacato, tanto che non è possibile non cogliere il benevolo sorriso che avvolge tutta l'opera, quasi che l'autore volesse mascherare per pudore la sua commossa partecipazione all'umana vicenda e a quanto c'è in essa di illusorio, di fortuito, di aleatorio.

La luna color ametista è un libro da leggere per divertimento e per evasione, per sognare e per meditare; perciò non può che rallegrarci il sapere che questo romanzo è entrato nella rosa delle prime venti opere di narrativa selezionate per il Campiello.

A.M. Brolo Dall'Assta

"A R C,"

rivista dei popoli dell'arco alpino

Venerdì 2 giugno un gruppo di scrittori dell'arco alpino si sono dati convegno nel Friuli Orientale per festeggiare la nascita di «ARC», un giornale diretto da Gustavo Buratti e redatto da Aurelio Cantoni.

La giornata è iniziata a Gorizia dove, nella stupenda chiesetta del Castello, i convenuti hanno assistito ad una Messa in friulano, celebrata da Don Ottorino Burelli, direttore de «La Vita Cattolica», coadiuvato da Don Redento Bello.

Successivamente, nella E-noteca di Gradisca d'Isonzo, si è svolta la vernice del

giornale. Ha salutato dapprima gli ospiti il Direttore Silvano Romanese e, dopo brevi sentite parole di Lelo Cjanton e del Comm. Massimo Portelli, Vice Presidente della Filologica per il Goriziano, ha pronunciato un bel discorso, in chiave friulanistica, il Sindaco di Gradisca.

Ha augurato lunga vita feconda, al nuovo organo di stampa, anche il prof. Ottavio Valerio, Presidente dell'Ente Friuli nel mondo.

Molto interessante il discorso del dott. Buratti, direttore di «ARC», il quale ha parlato di un abbraccio dei popoli ladini e alpini che, con le loro culture, sono la spina dorsale della civiltà europea.

Nutrita la rappresentanza piemontese presente alla cerimonia. Abbiamo notato Camillo Brero, Barnaba Pecco, il dott. Pich, il sen. Sibilla e il Signor Pich.

La giornata si è conclusa a Grado, dove la comitiva ha festeggiato con le vivande e i vini della buona tavola una giornata certamente importante per le cosiddette culture minori.

Degno di nota il fatto che il poeta Biagio Marin, che avrebbe dovuto tenere a battesimo il nuovo giornale ha inviato all'ultimo momento un telegramma con il quale annunciava la sua assenza dalla cerimonia. Giustificava il suo comportamento scrivendo di non credere nella cultura alpina.

Prima di descrivere il giornale, sentiamo il dovere di elogiare il gruppo di Risultivo, ideatore dell'iniziativa editoriale, e Vico Bressan, infaticabile e perfetto organizzatore.

Il primo numero di ARC è una pubblicazione di ottimo livello, ben stampata, che può vantare un bel grappolo di collaboratori, da Carlo Sgorlon a Camillo Brero, da Gino di Caprio a David M. Turoldo, da Alviero Negro a Censin Pich, Cla Biert, Giuseppe Bergamini, Dino Virgili, Maria Forte, Andri Peer, ecc.

Crediamo di cogliere il

senso vero dell'iniziativa nel titolo dell'articolo di Gustavo Buratti: «La civiltà alpina segreto seme dell'unione spirituale d'Europa».

Augurando ogni buona fortuna al giornale e a quanti contribuiscono alla formazione del suo messaggio di autentica civiltà, terminiamo questa breve nota ricordando ai nostri lettori che l'abbonamento annuo ad «ARC» costa solo 500 lire: basta inviargli le Arti Grafiche Friulane, Via Treppo 1, 33100 UDINE.

Efrem Varutti

STUDENTI BELGI A UDINE

Un gruppo di studenti belgi dell'Università Cattolica di Lovanio, guidati dal professore H. Van der Haegen, Direttore dell'Istituto di Geografia Economica e Sociale, ha compiuto ai primi di giugno una breve visita alla città di Udine, di ritorno da un viaggio di studio nella vicina Slovenia. Gli studenti, che avevano espresso al Preside della Facoltà udinese il desiderio di essere assistiti durante la visita della città e di avere alcune notizie sul suo sviluppo urbano, sono stati accolti dai prof. Guido Barbina e Nereo Perini, incaricati rispettivamente di Geografia Linguistica e di Didattica delle Lingue Moderne presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere, i quali hanno fornito, con la collaborazione del dott. Sergio Tosolini, esaurienti informazioni sullo sviluppo della città con particolare riguardo alla sua geografia urbana.

Abbiamo pubblicato due brani stralciati da un comunicato stampa diffuso dalla Segreteria della Facoltà di lingue, per dimostrare come una sola Facoltà sappia vivacizzare un ambiente culturale e come, a maggior ragione, una Università di Facoltà, cioè una Università, potrebbe far molto di più.

IL VINO NELLA CUCINA GORIZIANA

È uscito recentemente un nuovo libro di Lella An Fiore, antiquaria goriziana, intitolato: «Il vino nelle antiche ricette goriziane», edito dall'Agriturist.

Leggendo le scorrevoli pagine di questo libro, ci si convince ancora una volta che la cucina della nostra regione ha assunto un carattere particolare per il contatto con i popoli che qui convivono da secoli e per l'influenza della vicina regione veneta. Numerosi patti sani, sostanziosi e

nutrienti, hanno infatti un'impronta locale.

Il libro contiene una raccolta di ricette prese in visione in vecchie famiglie goriziane e gelosamente conservate, principalmente l'indicazione degli ingredienti ed il modo di impiegarli per preparare le vivande dalle mimestre ai pesci, dalle varie carni alla cacciagione ed ai dolci. Essenziale in questi cibi il contributo del vino, considerato come ingredienti per diversi «piatti», oltre che anima scintillante dei bicchieri.

3. PLOE D'UNVIER

La plœ centime a batt come sot in destin: si sint come la fin d'ogni sperance:

Il cil Fê tetro e seur, l'umid dutt al travane, a sbatt la tramontane e il vint al ciule:

E il timp mai a no'l passe, la plœ simpî a sussure, a ven come paure de eternitât:

La plœ filand a cole sul mond ch'al va a seuri, cui sa ce in avigni sarà di nô.

Un'azione politica per la montagna friulana

(Da: «L'agricoltura di montagna», di Fausto Schiavi)

All'origine del mio ragionare c'è infatti la semplice osservazione che, a detta di tutti i tecnici del ramo, le produzioni che possono consentire i massimi aumenti di produttività in montagna sono quelle connesse all'allevamento del bestiame ed alla coltura dei boschi.

Entrambe queste produzioni ed in ispecie la seconda, hanno però necessità, per diventare veramente economiche, di disporre di grandi estensioni di terreno, ovvero di grandi aziende a conduzione unitaria.

Al momento attuale questo tipo di coltura è però impossibile da noi, principalmente per due ragioni:

— una buona metà del terreno, ed incidentalmente la migliore, è sottratta ai coltivatori in quanto in mano ad

enti che con l'agricoltura non hanno niente a che fare — la restante metà è polverizzata in una miriade di proprietà discontinue.

Per risolvere la crisi agricola della montagna è perciò evidentemente necessaria un'azione politica che tolga di mezzo gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di aziende economiche.

Fra tutte le soluzioni possibili io ritengo che la migliore sia quella di affidare tutti i terreni privi d'alta quota e tutti i boschi a consorzi comunali di contadini coltivatori diretti, togliendo la proprietà agli enti estranei che oggi la controllano. Di contro, dovrebbe venir facilitato il passaggio in proprietà diretta ai coltivatori dei terreni di fondo valle. Come corollario propongo

anche che i terreni privati non utilizzati per un certo numero di anni vengano espropriati per pubblica utilità ed affidati o direttamente a singoli contadini — se di fondo valle — o al consorzio se boschi o prati di alta quota. Da ultimo propongo che venga facilitata al massimo la ricomposizione di proprietà unitarie di fondo valle mediante scambi di terreni completamente esenti da qualsiasi tributo sia fra contadino e contadino che fra consorzio e contadini. Va da sé che una soluzione di questo genere presenta molti problemi laterali di non facile soluzione, sia di diritto che pratici, quali ad esempio quello della competenza ad operare, se statale o regionale, degli indennizzi e via dicendo.

Ritengo tuttavia che solo questi drastici provvedimenti possano rompere il cerchio della degradazione e dare inizio veramente ad una rinascita dell'agricoltura di montagna; niente di meno di questo può infatti riuscire, essendo tutti gli altri provvedimenti, come finora dimostrato, null'altro che palliativi che non curano il male alla radice.

Risolti i primi due problemi, e cioè quello della disponibilità dei terreni e quello della utilizzazione in comune — in modo da raggiungere in questa maniera le dimensioni economiche sufficienti — si dovrà passare alla soluzione di quelli successivi e cioè a quello dei capitali di rammodernamento e di esercizio ed a quello dei tecnici.

Per provvedere i capitali si dovrebbe costituire una speciale istituzione di Credito Agrario per la Montagna, capace di convogliare a tal fine una parte del notevolissimo risparmio friulano; oltre a ciò si dovrebbe riuscire ad utilizzare unitariamente e quindi meglio l'aiuto statale e del MEC integrato da un congruo contributo regionale.

Per aiutare infine i consorzi a risolvere i loro problemi strettamente tecnici, si dovrebbero istituire un ufficio centrale e degli uffici di zona, che assorbirebbero le attuali condotte forestali, sezioni di bonifica montana, ecc., capaci di dare in via breve e semplice consigli ed aiuti; va da sé però che non dovrebbe esser ripetuto l'errore attuale di costituire degli uffici capaci solo di produrre carte — bollette, incomprensibili ed astruse — e quindi di complicare ancor più le già complicate cose della montagna.

Termino il breve ricapitolato con l'aggiungere che una soluzione del genere può essere realizzata anche nell'ambito regionale senza attendere cioè che lo Stato, lento e lontano, si muova. Gli ostacoli di diritto, per quanto reali, non sono insormontabili; ritengo anzi che se la nostra regione assumesse la iniziativa con coraggio, potrebbe non solo superarli ma anche far valere l'importanza dell'esperienza per ottenere aiuti particolari.

Friulanità di Pordenone

SCRITTI
CON
LE FORBICI

Il direttivo della Pro Pordenone si è riunito ieri per prendere in esame la situazione, venutasi a creare sul piano della rappresentatività delle forze politiche pordenonesi dopo le elezioni del 7 maggio.

Dopo aver sottolineato il carattere rigorosamente a-partito dell'associazione, il direttivo ha ritenuto di dover intervenire nei modi più opportuni, affinché gli interessi della provincia di Pordenone trovino un adeguato sostegno nella soluzione di alcuni problemi di rappresentatività tuttora in sospeso.

Al di là dei partiti e delle singole persone che li rappresentano la Pro Pordenone ha ravvisato nella vicen-

da che interessa il collegio senatoriale del candidato pordenonese Vazzoler un giusto motivo per proporre la mobilitazione dell'opinione pubblica nei confronti del tentativo di accentrare, anche in questo caso, su Udine centri di rappresentanza che coinvolgono da vicino gli interessi della provincia di Pordenone, perpetuando squilibri per troppo tempo artificiosamente alimentati.

Sono soprattutto gli argomenti sostenuti da parte udinese (assicurare cioè, un rappresentante in più al Friuli), che hanno suscitato — secondo il comunicato della Pro Pordenone — nel sodalizio pordenonese un legittimo motivo di intervento a sostegno della tesi che Pordenone non solo fa parte della comunità friulana ma rappresenta anche una componente essenziale per la vitalità, il dinamismo e i rilevanti traguardi civili raggiunti in questi anni di intensa espansione.

Che il rapporto tra i parlamentari della provincia di Pordenone e di quella di Udine sia di 2 a 13 appare a questa luce chiaramente indicativo di una situazione che i tempi hanno largamente superato, assegnando a Pordenone un ruolo di punta nell'economia dell'intera regione.

Il direttivo della Pro Pordenone ha chiuso la seduta, ribadendo come questo intervento nei confronti dell'opinione pubblica pordenonese rappresenti un motivo di continuità con l'azione intrapresa fin dalle origini nella tutela delle tradizioni e degli interessi della città e della provincia, che vanno difesi in ogni sede, in tutte le circostanze, soprattutto quando questo può costituire motivo di unità e di concorde impegno per tutti i pordenonesi, a qualsiasi partito appartengano.

(Da «Il Piccolo», edizione di Udine del 17-5-1972).

LI ABBIAMO AVVERTITI

Abbiamo distribuito a Trieste il seguente volantino:

TRIESTINI!

La vostra classe dirigente, decisa ad ostacolare, per puro spirito di campanile, la nascita dell'Università friulana a Udine, ha commesso un fatale errore che porterà al completo isolamento di Trieste: ha minacciato infatti su «Il Piccolo» del 4 giugno, il divorzio dal Friuli.

I friulani sono ben lieti di rompere al più presto una unione innaturale e dannosissima, perché l'Università dei figli dei contadini, degli operai e degli emigranti friulani nascerà a Udine ad ogni costo, piaccia o non piaccia ai triestini «che contano».

Le minacce di divorzio non ci spaventano: devono caso mai spaventare, gli abitanti di una Città che non ha futuro non per colpa dei friulani e che non riuscirà a potenziare la sua economia impedendo il nostro progresso e spremendo — tramite l'industria universitaria — il risparmio delle famiglie dei Friuli.

PROPAGANDA E ORGANIZZAZIONE

Ogni venerdì alle 21, dalla sede di Via Palladio, un gruppo di volontari partirà per le varie località del Friuli per svolgere azione di propaganda.

Gli aderenti che desiderassero partecipare sono pregati di segnalare il loro nominativo alla segreteria del MF.

Percoto

Venerdì 28 aprile, nella sala del Cinema di Percoto, sul tema: «Il Friuli e i suoi problemi», hanno parlato il Presidente prof. Gianni Nazzi e il prof. Placereani. È intervenuto nel dibattito anche il Sig. Giorgio Scarpa. Notevole la presenza del pubblico.

Valvasone

Il 26 maggio il prof. Placereani ha parlato agli aderenti del MF, accorsi in gran numero ad ascoltarlo, in una sala del Bar «alla torre» di Valvasone.

Morsano

Mercoledì 7 giugno, in una sala del Bar Trattoria «al cacciatore» di Morsano al tagliamento, hanno parlato il prof. Gianfranco Ellero e il prof. Don Francesco Placereani.

reani. Erano presenti circa quaranta persone che alla fine degli interventi del professor Luigi Bottos, hanno dato vita ad un interessante dibattito.

Artegna

Venerdì 9 giugno ad Artegna, al Bar «da Cont», sul tema: «I lavori del Consiglio comunale - l'Università ed il Friuli», hanno parlato il professor Placereani ed i Consiglieri comunali del Movimento Friuli. Buona l'affluenza del pubblico.

Cassacco

Il 2 giugno a Cassacco, in una sala del Bar Lirussi, il Vice Presidente del MF professor Raffaele Carozzo e il prof. Placereani hanno tenuto un pubblico comizio alla presenza di sessanta persone.

DUE CONDANNATI PER INQUINAMENTO

L'inquinamento di acque fluviali ha portato il 13 maggio due dirigenti di un'azienda per la cromatura elettrolitica davanti al pretore di Pordenone.

Entrambi sono stati condannati a quattro mesi e mezzo di carcere e ad una ammenda per aver inquinato con gli scarichi industriali un ruscello che si immette nel fiume Meduna.

La denuncia contro i due dirigenti era stata sporta alla fine del luglio dello scorso anno. Qualche giorno prima, il 25 luglio, il guardapesca Mario Pilot aveva rinvenuto nel ruscello che scorre dalla località Fossa Mala di Fiume Veneto fino al Meduna, una quantità di pesci che galleggiavano ormai senza vita. Secondo il rapporto, usciva un liquido giallo. A monte le acque risultavano limpide e non erano stati rinvenuti pesci morti. Era stata subito collegata la causa della morte — due quintali tra anguille, trote e lucci ripescati morti — con lo scarico proveniente dall'azienda.

A commento di un fatto non nuovo, purtroppo, in questa Italia che vuole autodistruggersi, ricordiamo che il cromo, ingerito bevendo acque inquinate, attacca fegato, reni e «croma» l'esofago.

Invitiamo, quindi, tutti i cittadini che abitano in prossimità delle industrie cromatiche a far buona guardia della loro salute personale e di quella della società.

condo il rapporto, usciva un liquido giallo. A monte le acque risultavano limpide e non erano stati rinvenuti pesci morti. Era stata subito collegata la causa della morte — due quintali tra anguille, trote e lucci ripescati morti — con lo scarico proveniente dall'azienda.

Invitiamo, quindi, tutti i cittadini che abitano in prossimità delle industrie cromatiche a far buona guardia della loro salute personale e di quella della società.

Invitiamo, quindi, tutti i cittadini che abitano in prossimità delle industrie cromatiche a far buona guardia della loro salute personale e di quella della società.

La SNIA non vuole riassumere i licenziati di Meduno

La sentenza del pretore spilimberghese viene impugnata con tre tesi distinte: incompetenza per territorio del pretore di Spilimbergo (e per contro competenza del pretore di Cervignano al quale è stato depositato nella cancelleria del Tribunale di Pordenone).

La decisione del pretore spilimberghese, dott. Fini, era stata presa in seguito ad un ricorso delle organizzazioni sindacali degli elettrici annessi alla Ggil, Uil e Cisl. La Snia Viscosa, come certamente ricordano i nostri lettori, aveva considerevolmente ridotto il personale in servizio alla centrale, procedendo al licenziamento di 23 operai. Secondo il dott. Fini, il provvedimento non era legale, e il magistrato aveva, quindi, imposto la riassunzione dei licenziati.

La Snia Viscosa ha presentato opposizione, entro i 15 giorni previsti, e il Tribunale di Pordenone dovrà riesaminare l'intera vertenza.

La sentenza del pretore spilimberghese viene impugnata con tre tesi distinte: incompetenza per territorio del pretore di Spilimbergo (e per contro competenza del pretore di Cervignano al quale è stato depositato nella cancelleria del Tribunale di Pordenone).

La decisione del pretore spilimberghese, dott. Fini, era stata presa in seguito ad un ricorso delle organizzazioni sindacali degli elettrici annessi alla Ggil, Uil e Cisl. La Snia Viscosa, come certamente ricordano i nostri lettori, aveva considerevolmente ridotto il personale in servizio alla centrale, procedendo al licenziamento di 23 operai. Secondo il dott. Fini, il provvedimento non era legale, e il magistrato aveva, quindi, imposto la riassunzione dei licenziati.

La Snia Viscosa ha presentato opposizione, entro i 15 giorni previsti, e il Tribunale di Pordenone dovrà riesaminare l'intera vertenza.

La Snia Viscosa ha presentato opposizione, entro i 15 giorni previsti, e il Tribunale di Pordenone dovrà riesaminare l'intera vertenza.

le fa capo il territorio di Torviscosa, sede della Snia); improponibilità e inammissibilità del ricorso per motivi formali e sostanziali. Di conseguenza è stata chiesta la revoca del decreto del pretore.

Teatro in friulano a Latisana

Sabato 27 maggio nella sala dell'Oratorio di Latisana la Compagnia «Sot la piargule» di Rivarotta ha recitato la commedia: «Te malghe di Faustina» di Primo Degano, la prima di una trilogia che comprende anche i «Dis di Carneval» e «In nomine Patris».

Senza tradire il vero spirito della friulanità, la compagnia ha fornito una interpretazione moderna del testo,

limitando al massimo il folclorismo.

Dopo la rappresentazione, come già era avvenuto a Teor, a Prencenico e a Rivarotta, fra gli attori e il pubblico si è svolto un proficuo dibattito sui temi proposti sul palcoscenico.

Degni di ogni elogio, per impegno e bravura i protagonisti: Danilo D'Olive e Anna Pia Bernardis.